

I QUATTRO LUOGHI ESSENZIALI DELLA FAMIGLIA

di Mariangela Pasciuti

PAROLE CHIAVE:

APPRENDIMENTO PRIMARIO, RESPONSABILITÀ, CURA, INTENZIONALITÀ.

La famiglia ambiente primario di apprendimento, luogo delicato e importantissimo per l'acquisizione delle prime chiavi di lettura del mondo. Per questo i genitori sono chiamati ad assumere responsabilmente l'intenzionalità educativa; a rassegnarsi a fare la parte degli adulti, in poche parole. Prima di tutto per garantire al figlio il raggiungimento di una maturità che gli possa consentire di essere soggetto attivo della sua vita; secondariamente, per garantire alla società persone capaci di essere nel mondo non nella logica dell'io, ma del Noi.



La famiglia dovrebbe essere, per definizione, il luogo sicuro e protetto, il luogo degli affetti e dell'intimità, della crescita e del rifornimento affettivo, il luogo in cui si costruisce la propria identità, si crea la propria immagine, il luogo in cui si riceve protezione e sicurezza.

1. La famiglia luogo di apprendimento primario

Luogo in cui il bambino impara funzioni fondamentali come pulirsi, mangiare, difendere i più deboli, pregare,

sognare, giocare... Tutto ciò configura quella che si chiama socializzazione primaria del neofita.

In famiglia le cose si imparano in modo abbastanza diverso da come si svolgerà poi l'apprendimento a scuola e nei contesti lavorativi: il clima familiare è riscaldato dall'affetto e l'insegnamento si serve più del contagio, della seduzione, della protezione che di lezioni strutturate. L'educazione familiare funziona attraverso l'esempio, non per sedute discorsive di lavoro. È sostenuta da gesti, umori condivi-

si, abitudini del cuore, carezze, punizioni...l'apprendimento è il risultato dell'identificazione del bambino con i suoi modelli di riferimento o con il loro rifiuto. L'apprendimento familiare, così naturale, ha come sottofondo il più efficace degli strumenti coercitivi: la minaccia di perdere l'affetto di quegli esseri senza i quali l'individuo non saprebbe come sopravvivere.

Dalla più tenera infanzia, la principale ragione dei nostri comportamenti sociali non è tanto il desiderio di essere amati e neppure l'ansia di amare,

quanto la paura di non essere più amati da coloro che maggiormente contano nella nostra vita: all'inizio i genitori, poi i compagni, poi il fidanzato, poi i colleghi, poi i figli, poi i nipoti...fino agli infermieri dell'ospizio o alla badante.

Quando un bambino riceve dai genitori uno sguardo di disapprovazione per aver commesso un guaio, sperimenta un senso di perdita perché perde, sia pure momentaneamente, la considerazione positiva che aveva ricevuto quando si era comportato bene.

Se non provasse mai sentimenti positivi, non vi sarebbe alcun senso di perdita o di delusione in grado di spingerlo dall'interno a cambiare il comportamento. In fondo, ci si sente gratificati quando si sa di essere importanti per qualcuno che lo è anche per noi e ci si sente male quando si teme di averne perso l'affetto.

Questo spiega perché la paura, quasi sempre inconsapevole per il bambino, sia generatrice di straordinari apprendimenti: quelli che, nei primi anni di vita, fanno del cucciolo umano, nel giro di pochissimo tempo rispetto alla complessità e alla quantità delle cose da imparare, un essere in grado di interagire con un mondo altamente simbolico e molto difficile da interpretare.

Quando un bambino riceve dai genitori uno sguardo di disapprovazione per aver commesso un guaio, sperimenta un senso di perdita perché perde, sia pure momentaneamente, la considerazione positiva che aveva ricevuto quando si era comportato bene.

Tutti i gesti, le azioni, le parole che il bambino vede e ascolta in famiglia sono per lui il modello, l'unico, l'esempio di come si parla con gli altri, di come si aiuta chi ha bisogno, di come ci si muove, di come ci si stringe, di come si gioisce, si piange, si lavora, si pensa... In poche parole: di come ci si confronta con se stessi e con il mondo. Per questo, ciò che si apprende in famiglia ha un'indelebile forza di persuasione; perché è il primo modello col quale si è venuti a contatto e il primo esempio che ci è stato consegnato, per di più all'interno di un contesto affettivo protettivo. È chiaro allora che l'esempio dei genitori serve ad abbozzare prima e a definire poi i principi morali che resisteranno nella tempesta della vita e ai quali ognuno di noi farà sistematicamente ricorso, in modo consapevole o meno, per ogni piccola o grande scelta dell'esistenza.

2. La famiglia luogo di incontro con l'autorità

Questo è un altro compito importante della famiglia, all'interno della quale il bambino impara a confrontarsi con i sentimenti dell'amore, del timore, del rispetto. Il timore è verso chi è più grande e più forte e porta in modo non trascurabile a condotte di obbedienza. Il rispetto è un sentimento fatto di timore e affetto insieme ed è essenziale per la coscienza morale. Infatti, mentre l'amore e il timore hanno come oggetto altri individui, il rispetto si rivolge direttamente ai valori o alle leggi morali incarnate da quegli individui che li esprimono. Rispettare un individuo significa, in definitiva, rispettare la legge morale che è in lui o la disciplina che egli rappresenta e applica.

Il rispetto dell'anziano, cioè di colui che sa più cose e ha vissuto più esperienze, e in virtù di ciò, è ritenuto più saggio al punto di accettare la sua autorità, per la famiglia contempora-

nea sembra un dato poco interessante al quale se ne sostituisce un altro: quello dell'eterna giovinezza.

Non è l'esperienza infatti a essere celebrata, oggi, ma l'effervescenza e il rispetto dei vecchi sono sostituiti dalla celebrazione degli anziani che hanno potuto rimanere giovani. Eppure, il padre che vuole apparire il migliore amico del figlio o la madre che vuole essere scambiata per la sorella servono a poco. Il modello del consenso e la tendenza ad essere uguali o a sembrarlo, ha soppiantato quello del confronto e delle reciproche differenze, cui corrispondono doveri, responsabilità e stili di comportamento diversi.

I genitori si devono rassegnare a fare gli adulti e, in quanto adulti responsabili dei figli, sono chiamati a una comunicazione che esprima le qualità dell'età adulta: esperienza, equilibrio, guida, autorità. È indubbiamente uno dei più grandi errori educativi aver messo al bando l'autorità, peraltro accompagnandola nell'esilio con uno stuolo di crediti culturali. Nell'ambito della generale eclissi della famiglia come comunità educativa, è quella del padre la figura più offuscata di tutte: il ruolo più controverso da accettare.

I genitori si devono rassegnare a fare gli adulti e, in quanto adulti responsabili dei figli, sono chiamati a una comunicazione che esprima le qualità dell'età adulta: esperienza, equilibrio, guida, autorità.

La funzione materna si esprime nel dono della vita, nel dare cura e protezione, affetto e contenimento. Costituisce un serbatoio psichico di fiducia



e di speranza cui attingere lungo tutta l'esistenza per contrastare l'angoscia della perdita e della morte.

La funzione paterna è invece collegabile al polo etico, al rispetto della giustizia e della lealtà nelle relazioni. Si esprime nei valori, nelle norme educative della vita familiare, nel senso di appartenenza.

Oggi, che il padre è "assente", si rileva sempre più nei giovani la "nostalgia dello sguardo paterno. Di un "padre" che ti guardi, magari anche da lontano, ma che ti veda, ti sorrida, ogni tanto ti sgridi. Di un padre... mitizzabile... di cui si possa cogliere il gusto per la vita e la fatica, la gioia e il dolore. Di un padre espressivo... di un padre più coraggioso... di un padre che non abbia paura di fare il suo mestiere" (C. Risè). Di un padre che sappia vietare e anche punire, che sappia reggere il dissenso, gli atteggiamenti oppositivi e le rivendicazioni, ma sappia anche ascoltare, capire, mettere a disposizione il valore dell'esperienza. Di un padre che sappia essere il custode del figlio. Colui che tiene orecchi e occhi bene aperti, che dispone della capacità di dire dei no

di cui i figli saranno ben poco contenti perché il confronto e il conflitto e non solo il consenso sono fondamentali per una personalità in formazione. Senza un'indicazione e senza una guida non ci sono sviluppi di crescita perché domina l'insicurezza e si ignorano i criteri di scelta. Il bambino ha bisogno della relazione con il padre, con l'uomo adulto portatore della norma, per poter scoprire di non essere onnipotente, di essere vincolato a regole che si devono rispettare. Questa accettazione, per quanto dolorosa, libera dall'ansia.

3. La famiglia luogo di cura educativa

La famiglia è un luogo all'interno del quale si sente che qualcuno ci ha a cuore, cioè sostiene il nostro desiderio a esistere pienamente. In questo senso il prendersi cura di ciò che è stato generato equivale al prendersi cura in modo responsabile, cioè a garantire all'altro lo spazio sicuro per costruire la propria esistenza. La responsabilità è inscritta nella relazione genitori-figli perché non si tratta di una relazione di tipo paritetico, ma

gerarchico.

La figura del genitore amico, oggi così diffusa, è un modo per evitare la responsabilità che viene banalizzata in atteggiamenti ad ogni costo accondiscendenti, e perciò sicuramente più facili sul piano della gestione emotiva ma in realtà molto poco interessati a farsi carico davvero dell'altro.

Il tratto distintivo del modo di essere di chi ha cura è la disponibilità all'altro, cioè rendere disponibile sé, le proprie risorse cognitive e affettive, relazionali e materiali rispetto a ciò che si percepisce essere la direzione esistenziale in cui l'altro può realizzare il suo proprio poter essere. Questo vuol dire dare ai figli radici e ali.

Radici, affinché possano trarre l'energia necessaria a vivere crescendo forti, stabili, integrati.

Ali, affinché possano essere autonomi e liberi e possano volare alti nella realizzazione personale, nell'incontro con gli altri, nella spiritualità e nel futuro.

Il significato dei vincoli familiari e il valore e del rispetto e della responsabilità verso sé, gli altri, le cose sono elementi fondamentali per sostenere

l'autostima e la fiducia in se stessi e quindi la capacità di protendersi verso i bisogni degli altri.

La separazione di una coppia rappresenta per il figlio, che ha bisogno di una guida stabile e sicura e di un luogo che abbia cura di lui, la prova di un fallimento affettivo.

Dai figli non si divorzia.

La separazione e ancor più la conflittualità diventano un attacco al loro equilibrio psichico e mettono in crisi l'identità: ecco perché la forza dei vincoli familiari si traduce in una iniezione di sicurezza e quindi di autostima: perché conferma quanto mamma e papà siano punti di riferimento stabili e sicuri e quanta cura mettano nel garantire protezione e sicurezza.

Per questo, anche in caso di separazione o divorzio, i genitori devono cercare di rimanere comunque una coppia genitoriale per poter continuare ad amare, assistere, educare insieme i figli. "Il ruolo dei genitori separati si basa principalmente sull'impegno a mantenere un legame piuttosto che a rescinderlo. Il compito...è quello di non dimenticare di essere genitori per tutta la vita e di dover fornire ai figli una durevole e responsabile presenza educativa" (V. Iori).

4. La famiglia luogo di crescita

Diventare grandi è un cammino difficile, faticoso e zeppo di ostacoli: richiede pazienza e capacità di ascolto, sia da parte dell'educato che dell'educando. L'attuale cultura del disimpegno e del consumismo va combattuta

con la valorizzazione dell'intenzionalità, della responsabilità, dell'impegno, dello sforzo, del tempo lungo.

Per questo è fondamentale che i genitori insegnino ai figli a non volere e avere subito ciò che desiderano che va invece guadagnato con pazienza e fatica, nel rispetto degli altri e di se stessi.

Forse la fatica di crescere sta proprio in questo: nell'allenamento costante al rispetto di se stessi che si nutre di slanci creativi ma anche di obbedienza, di mete ambite ma anche di piccoli passi.

Da ciò l'importanza di perdere tempo a giocare, parlare, raccontare fiabe ai bambini per andare nella direzione di costruzione di reti di fiducia, comprensione, condivisione, sostegno: le sole in grado di sostenere la fatica e darle sapore nel corso della vita.

È il buon esempio che sostiene e rafforza la difficoltà di crescere: nelle semplici, umili azioni quotidiane.

Allevare un figlio non significa solo custodirlo e garantirne l'esistenza rispondendo ai suoi bisogni primari, non significa solo assicurare la sua conservazione, ma instillare in lui l'amore per la vita. Latte e miele: l'esistenza e la meraviglia per l'esistenza. Non a caso questi due aspetti dell'amore genitoriale sono espressi in modo semplice ed efficace nella storia biblica della creazione laddove si narra che dapprima Dio creò il mondo e l'uomo e cioè rispose alla semplice affermazione dell'esistenza (il latte). Poi andò oltre e disse: "È bello!" E ciò

corrisponde all'affermazione dell'amore (il miele).

Da ciò l'importanza di perdere tempo a giocare, parlare, raccontare fiabe ai bambini per andare nella direzione di costruzione di reti di fiducia, comprensione, condivisione, sostegno: le sole in grado di sostenere la fatica e darle sapore nel corso della vita.

Avere un figlio è una scelta, una promessa, un impegno. È fare propria l'idea che l'amore non sia costituito dall'oggetto e dalla sua proprietà, ma dalla facoltà e dalla fatica della responsabilità di accompagnarlo alla scoperta della bellezza della vita.

Bibliografia

- Morin E., *I sette saperi necessari all'educazione*, Ed. Raffaello Cortina, Milano 2001.
- Oliveiro Ferraris A., *Dai figli non si divorzia*, Ed. Rizzoli, Milano 2005.
- Risè C., *Il mestiere di padre*, Ed. S. Paolo, Milano 2003.
- Pasciuti M., *Famiglia, scuola, educazione*, Ed. Spaggiari, Parma 2007.
- Parsi M.R., Toro M. B.: *Onora il figlio e la figlia*, Ed. Salani, Milano 2006.

MARIANGELA PASCIUTI



Pedagogista, già dirigente scolastico, docente a contratto presso Unimore per 16 anni, dove ha insegnato Didattica Speciale. Ha al suo attivo numerose pubblicazioni. Tra le più importanti, attinenti lo specifico dell'articolo: *Pedagogia dal cosmo*, Diabasis, Parma, 2015; *Quando è più difficile imparare*, Tecnodid, Napoli, 2011. Ha fondato e diretto la rivista mensile a tiratura nazionale *Ambientinfanzia*, Ed. Spaggiari, Parma.